



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SÉ

Anno XII
Ottobre
2025
N.10



La presente pubblicazione non è in vendita
ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio

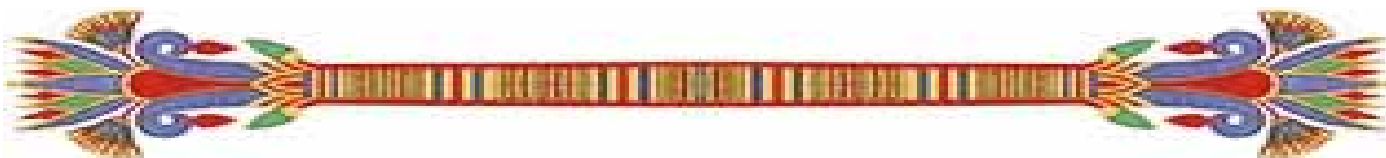
E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:
<http://www.mitzraïmmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su youtuube:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLU46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>

ALLA RICERCA DEL SÉ



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

**APPUNTI RIGUARDANTI UN PRUDENTE MODO DI CAMMINARE
SULLA NOSTRA VIA - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: -**

- pag. 3

PAROLA, CONSAPEVOLEZZA, RESPONSABILITÀ - Matilde

- pag.12

L'ISTINTO DEI VIVENTI - Ennio

- pag.16

**I SEI ELEMENTI OPERATIVI: STRUMENTI, EMBLEMI, ALLEGORIE, SIMBOLI,
RITI E MITO - Carlo B.**

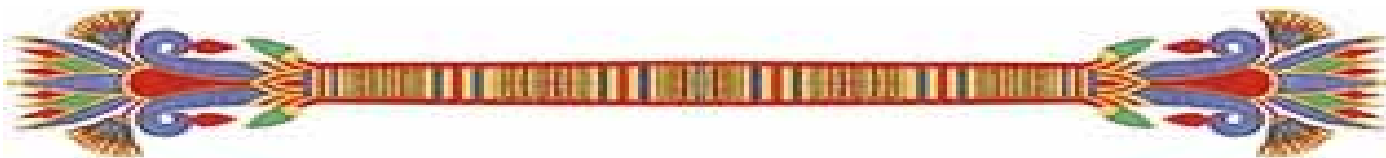
- pag.19

ALLA GLORIA DEL SUPREMO ARTEFICE DEI MONDI - Eva

- pag.24

**LETTURE INQUIETE: SIMBOLI, INTENZIONI E CONTRADDIZIONI
NEL PENSIERO DEL RICERCATORE - Vincenzo**

- pag.28



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Appunti riguardanti un prudente modo di camminare sulla nostra via

Il S. G. H. G.
S. G. M.

I Immagino che la maggior parte di noi possa aver notato nei testi delle liturgie che caratterizzano le riunioni e/o i cosiddetti Lavori (sia in ambito maschile, che femminile) di non pochi Riti-Obbedienze, una qualche forma espositiva, liturgica, che sovente si presenta enfatica (dal greco *èmphasis*, da *empháinō*, “esibisco, mostro”). Come di consueto, si suppone che consista nel voler accentuare qualche cosa mediante una determinata costruzione di parole o frasi, al fine da sottolinearne il significato e le implicazioni. Conseguentemente non è raro che poi nel linguaggio di coloro che partecipano alle riunioni, gli eventuali, personali, pronunciamenti si accompagnino a un aumento di intensità della voce e dei gesti; a volte unitamente ad un atteggiamento autoritario, solenne, pieno di sussiego, presumendo di dire cose di grande e indiscussa importanza.

In tal modo, ognuno utilizzando elementi riconosciuti da quello che potremmo definire in qualche modo, come codice “esoterico” (per altro molto variegato, in funzione dei filoni allegorici di riferimento, presenti nelle molteplici strutture), richiamerebbe il proprio modo di parlare non solo per “esprimere il suo eventuale pensiero” (ammesso che sia veramente suo), ma anche a notificare una qualità epica, lirica, didattica, oratoria ecc.; ovvero, a designare sé stesso come detentore del linguaggio corretto a significare i contenuti di ciò che

enuncia. Qualche cosa del genere potrebbe accadere anche quando scrivesse in merito a quegli argomenti (ma non solo per quelli) che caratterizzano i testi liturgici.

D'altronde, queste sono modalità espositive già note e usate nell'antichità classica, con la quale si tendeva ad esprimere eventuali concetti astratti mascherandoli con immagini, atti o cose, le quali potevano apparire volerne descrivere altre.

Eventuali concetti astratti (riguardanti: ideali, morale, ambiti religiosi, ecc.) si ritroverebbero espressi attraverso una serie di immagini o azio-



Allegoria della Retorica - Jacopo di Cione, XIV sc.



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





ni collegate, alle quali l'autore vorrebbe attribuire uno o più significati anche metaforici, tramite uno sviluppo narrativo. Questo però, non avviene sempre in modo analogico e così la relazione che potrebbe intercorrere tra l'universale ed il particolare, risentirebbe dell'ambito sociale, culturale, di riferimento.

Ad ogni modo, sarà opportuno tenere presente che se si utilizzassero delle allegorie (strumenti differenti dalle metafore), l'implicita sostituzione di un oggetto ad un altro dell'esposizione, non usufruirebbe di una componente emotiva ed inoltre necessiterebbe di un'interpretazione razionale di ciò che si vorrebbe sottintendere.

Si tratterebbe di dissertare su un piano e su un primo significato superiori rispetto a quello immediatamente visibile; spesso l'allegoria si appoggia anche a convenzioni di tipo filosofico o metafisico.

Però, rispetto alle eventuali interpretazioni del testo o di qualsiasi allocuzione, sarà opportuno tenere in considerazione che mentre quella dell'allegoria comporta uno sforzo di comprensione

intellettuale, quella dei simboli si presenta quasi sempre di tipo intuitivo (il legame tra oggetto significato e immagine significante, nel simbolo si presenterebbe per lo più "naturale"). Per tale motivo, la prima risente sempre un'interpretazione "soggettiva", cioè legata al tipo di lettura che il singolo ne fa. Inoltre, è comunque sempre "relativa", nel senso che è suscettibile di un eventuale confronto critico nelle occasioni di interpretazioni e quindi, si presta a molteplici, differenti, letture. Così, ancora una volta, per coloro che sembrerebbero prediligere gli strumenti di cui ho fatto cenno sopra, attingendo a piene mani dall'enorme deposito bibliografico esistente, tutto questo sembrerebbe voler condurre ancora una volta anche al concetto di un "sapere preso a prestito". Negli anni, mi sono permesso più volte di ricordare a qualcuno, evidentemente un po' perso nei propri pensieri, che in linea generale, una qualsiasi citazione si identifica come una sorta di ripetizione di ciò che viene riportato in un testo, in un pronunciamento, in una riproduzione artistica, ecc. da parte di una persona diversa dal-



Libro aperto che si trasforma in funzione delle metafore contenute nel testo - Fantasy art





l'autore.

Quindi, anche se per correttezza (ma purtroppo non sempre si è corretti e non è certo solo un problema riguardante eventuali aspetti normativi) si precisasse il nome dell'autore, il titolo dell'opera ed altro, rimarrebbe interessante capire quali sarebbero le vere ragioni per cui in un ambito spirituale, iniziatico, ci si potrebbe ritrovare ad utilizzare un sapere altrui, riguardante frequentemente uno o più principi particolari o più in generale, vari aspetti del sapere filosofico o morale, se non addirittura di quello riguardante specificatamente una qualche religione.

Non si tratterebbe sempre solo di aforismi o di dissertazioni più corpose che riguardino soprattutto i vizi e le virtù che comunque cambiano, rimangono o scompaiono completamente a seconda del luogo o del periodo storico.

In vari casi, si esonderebbe anche in ambito sociale, politico, sanitario, scientifico (o pseudo tale), però mantenendo per tutti questi ambiti, una pre-condizione comune; ovvero: un "giudizio" (o meglio un pregiudizio) che però non sempre sarebbe conseguente a quella sorta di cognizione che è intesa come un processo di acquisizione di conoscenze e di comprensione attraverso il pensiero, i sensi e l'esperienza. Infatti, per lo più si fonderebbe in modo quasi dogmatico solo su ciò che si sia preso a prestito culturalmente (libri, studi, convegni, catechesi religiose, ecc.) o attraverso la morale comune. Così, i cosiddetti processi mentali immaginati come cognitivi, si ritroverebbero, in gran parte, influenzati da varie auto-manipolazioni "affettive" psichiche, individuabili nei sentimenti e nelle emozioni negative (frustrazione, rabbia, tristezza, solitudine ecc.) o positive (gioia, soddisfazione, serenità, contentezza, ecc.) in risposta alle descrizioni di altri, in merito all'ambiente in cui si vive, alle relazioni sociali che si illustrano, a quelle familiari e amicali, a



quelle politiche, ecc. Tutte caratterizzate da un'intimità e da legami più o meno intensi ma ascrivibili psicologicamente ad una sorta di copia incolla di ciò che si sia assorbito passivamente da altri.

In tal modo, si potrebbe immaginare di aver capito sé stessi, il mondo, gli ambiti metafisici, ecc., però, purtroppo, solo tramite modelli di riferimento, termini di paragone di altri, mantenendosi nel convincimento (senza alcun vero, sano, motivo) che siano veramente i propri.

Di conseguenza, non sarebbe raro osservare comportamenti e personalità caratterizzati da un senso esagerato della propria importanza ma anche da un particolare bisogno di ammirazione, proprio in funzione del bagaglio culturale acquisito passivamente. Allocuzioni o scritti vari che caratterizzano non pochi personaggi nei cosiddetti ambiti iniziatici, lo possono esemplificare coerentemente.

In un periodo come questo, dove vari punti di



Allegoria della moralità (con ritratto di senatore veneziano) Tintoretto, 1585.



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Sugeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





riferimento crollano in quanto ormai contaminati in modo irreversibile, si possono identificare abbastanza facilmente le cosiddette “maschere della cultura copiata”. Nel passato sembravano perfette, impeccabili, reggevano bene, ma poi si sono crepate, sono scivolte via, e sotto si è rivisto esattamente quello che c'è sempre stato, ovvero un “Io esclusivamente materiale”, un oblio sistematico della coscienza per adattarsi alle esigenze quotidiane e nonostante i molteplici tromboneggiamenti filosofici, anche un oggettivo nucleo di convincimenti interiori, profondi, riguardanti l'inconscia negazione di un'eventuale possibilità d'esistenza, per lo più intuibile come realtà trascendente l'uomo.

Basta guardarsi attorno in modo disincantato per notarlo.

In molti casi (singoli, ma anche in diverse intere “associazioni”) ciò che avrebbe potuto, dovuto, evidenziare, secondo gli elementi fondativi di particolari istituzioni, ovvero: gli atteggiamenti, gli ideali e i valori attinenti in generale all'idea di «Spirito» (però quest'ultimo, come sappiamo, può avere diverse accezioni ed interpretazioni),



sembrerebbe essersi oggettivamente affievolito, tanto da sembrare scomparso oppure da essere sostituito con credenze e con pratiche (non di rado si tratta di “teatrali” esecuzioni liturgiche di ogni tipo) che di solito, a seguito di continue rielaborazioni, apparirebbero come conseguenza di semplice ignoranza a 360 gradi e/o di “spocchiose” convinzioni prese un po' ovunque (soprattutto dai molteplici ambiti religiosi, però senza la condizione di “fede” che li contraddistingue); sono per lo più, prive di qualsiasi fondamento magico-sacrale ma comunque utili per poi stabilire modalità e regole associative, variabili a seconda delle necessità di qualcuno. Nei casi estremi, i riferimenti fondativi, spirituali, sarebbero stati obliati, per limitarsi a sostituirli con quelli semplicemente più materiali, sociali, politici, commerciali, ecc.

L'ipotetico punto di vista Tradizionale più elementare, consistente in una prospettiva secondo la quale si intuirebbe un livello esistenziale, non percepibile coi sensi fisici, ma contemporaneamente immaginato oltre a quello della materia tangibile, dal quale la vita, l'intelligenza, le finalità dell'esistenza, trarreb-



*Sbirciare e copiare
Albert Anker, 1893*





bero energia, non sembrerebbe trovare più accoglimento. Ciò soprattutto, se si contemplerà anche la necessità di includere una qualche forma d'intuizione nell'esistenza di esseri o di poteri soprannaturali ma sempre con un'attenzione rivolta alle esigenze dell'anima, dello Spirito, oltre a quelli di natura corporea.

Sarebbe qualche cosa di simile a quello che accade verso le religioni per le quali, infatti, da parte di queste associazioni mascherate a volte, da eredi dell'Illuminismo, si potrebbero evidenziare anche ostilità profonde.

Non si terrebbe conto neppure di alcuni principi filosofici, tramite i quali genericamente, si intenderebbe per Spirito una sorta di sinonimo di vita, di forza vitale però distinta dalla materia, la quale interagirebbe con essa. Si tratterebbe di un'ipotetica forma dell'esistenza radicalmente diversa dalla materia e la si immaginerebbe anche come una totalità assoluta che comprenderebbe ogni tipo di manifestazione della realtà. Giusto per non essere equivocado, mi riferisco al significato più antico secondo il quale, il cosiddetto "pneuma" avrebbe vitalizzato il corpo.

Quindi, riferendosi all'etimologia latina di "spirare", che significa "soffiare", il concetto di "spiritus" (letteralmente: "soffio", "respiro", "alito") potrebbe inserirsi nella radice indoeuropea (s) *peis* ("soffiare").

Lo si sarebbe voluto identificare come un soffio vitale, un etereo principio materiale di vita, immaginato analogicamente simile al significato di anima, anche indipendentemente da qualsiasi contesto

religioso.

Nelle situazioni odierne, allorché gli elementi che avrebbe potuto, dovuto, evidenziare le basi fondative (per alcuni immaginati come "depositi sacri") di alcune strutture, fossero rimasti oggettivamente contaminati oppure si fossero anche dissolti, mi chiedo perché ci si dovrebbe meravigliare se sembri che stiano "crollando", per lo meno qualitativamente, rispetto quegli stessi elementi originali, che ovviamente come termine di paragone qualitativo, non sarebbero stati di certo riferiti alla numerosità degli associati.

Con l'espressione "deposito sacro" intendo un patrimonio spirituale, sia in ordine alla conoscenza (intuizione, più comprensione esperienziale), che al comportamento operativo, teurgico, fissato nei secoli, da parte dei Fondatori ispirati dallo Spirito.

Nel nostro caso è stato poi trasmesso nel Santuario ai primi Patriarchi Conservatori e da questi inoltrato ritualmente ai loro successori, tramite: i Concistori, i Consigli, i Senati, i Capitoli, i Collegi, le Serie Filosofiche.

Tale patrimonio si tramette fedelmente, come un



Dettaglio da *La nascita di Venere*
(Botticelli, 1485),
in cui il vento Zefiro, col suo soffio vitale,
feconda la dea



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





bene ricevuto in custodia, sottolineando il dovere di ascoltare, conservare e poi di restituirlo o trasmetterlo intatto.

Costituisce il principio o il fondamento da cui attinge il Magistero del Rito (o dei Riti, se consideriamo le nostre origini), non potendo aggiungere oggettivamente nulla a quanto, almeno implicitamente, è già contenuto.

Possono però esserne rinnovate alcune “vesti esteriori” per adattarsi ai tempi e alle necessità dei luoghi, al fine di chiarire alcuni concetti che debbano essere acquisiti in particolare, dalle nuove generazioni. L'intuizione e la comprensione di tutto ciò progredisce nel Rito, lungo i secoli, con l'auspicabile assistenza dello Spirito. La trasmissione del deposito avviene non solo tramite i testi liturgici di ogni Camera (sia in ambito maschile, che femminile), ma anche attraverso quella orale dei Maestri (o delle Maestre nella via femminile). L'insegnamento non si limita perciò al contenuto di quei libri, ma comprende anche tutto ciò di cui si è presa coscienza nel corso dei secoli. Ovviamente, la Tradizione precede cronologicamente i testi liturgici fissan-

done i canoni, tendendo tramite l'ispirazione spirituale, ad immunizzarli dagli “errori” e ad insegnare le possibilità interpretative autentiche dei rituali, i quali essendo esposti per lo più in chiave simbolica, non si presentano mai semplici da intuire e da comprendere (non solo per i profani).

È però opportuno chiarire che **i punti di vista personali**, compresi quelli riconosciuti come importanti, auspicabilmente in rapporto armonico con l'influsso eggregorico, **non appartengono al deposito spirituale del Rito. Sono solo autorevoli opinioni di indirizzo particolare ma non possono pretendere di superare o di correggere le basi del deposito stesso.**

È comprensibile che non tutti i suggerimenti vengano proposti dai Maestri (o dalle Maestre) con lo stesso grado di fermezza. Esistono pronunciamenti che vanno eseguiti e sperimentati, in quanto fanno parte dell'ineludibile programma di lavoro; altri come le cosiddette opinioni, ove la materia non è ben definita, offrono varie possibilità di dialogo ma anche di conclusioni che a volte risultano essere in possibile non

accordo fra loro e che possono provocare incertezze. Ovviamente in tali



*Allegoria della divina sapienza
Andrea Sacchi, 1629-33*

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





frangenti, non c'è alcun obbligo di assenso o di adesione, soprattutto se tra gli interlocutori, un qualsiasi elemento (maschio o femmina, a seconda del percorso) competente in materia, avendone coscienziosamente esaminato tutti i motivi, giungesse addirittura alla sicura convinzione che l'eventuale suggerimento possa poggiare su un probabile errore.

Tutti i consigli, le indicazioni prudenziali, sia da parte del Gran Maestro, che dai Gran Conservatori, dai Venerabili (o dalle Venerabili Maestre), tramite i quali si propone qualcosa senza definirlo in modo assoluto o definitivo, in qualsiasi forma magisteriale (lettere, allocuzioni, bolle, omelie, discorsi, interviste, ecc.), devono essere percepiti sempre solo come importanti ipotesi da approfondire e da verificare.

Quindi, il Gran Hierophante **solamente quando parla o scrive esercitando il suo supremo ufficio** nei confronti di tutti gli adepti e definisce in modo esplicito una sorta di dottrina circa le interpretazioni, le modalità per camminare correttamente sulla nostra via, **vincola tutto il Rito** auspicando in coscienza (anche in funzione delle promissioni e dai giuramenti da lui sanciti e correttamente onorati) di essere assistito dalla Spirito.

Diversamente, quando insegna come semplice Maestro, riferendosi anche a rami del sapere estranei al deposito sacro del Rito, esprimendo opinioni personali, rivolgendosi a particolari gruppi di adepti, si pone allo stesso livello dei suoi interlocutori. In tal caso, il suo punto di vista non è vincolante.

Tutto quanto è stato sopra esposto dovrebbe portarci a riesaminare con sempre maggiore attenzione i principi e le modalità in funzione delle quali ci si riunisce e si tenta di camminare correttamente sulla nostra via.

Ancora una volta, dovrebbe essere chiaro che durante le nostre riunioni, sia



rituali, che informali (ovvero, quelle squisitamente culturali in presenza o in video-incontro), si tende alla ricerca della Verità provando a dotarci degli strumenti che possano consentire di riuscirci. Però, nel farlo si devono rispettare anche le leggi, la forma politica di ogni Stato e considerare come basilare impegno personale, l'amorevole rispetto, la comprensione, la tolleranza in fatto di politica o di religione.

Nello sperimentare ciò che necessita per ricercare e per ritrovare la propria essenza spirituale, si ritiene indispensabile intuire l'esistenza di un Supremo Artefice dei Mondi a cui rendiamo omaggio non solo in premessa e durante i nostri Lavori rituali ma anche nel vivere quotidiano. Quindi, concepiamo anche l'esistenza di una nostra anima immortale.

Per tali motivi, se non si credesse in alcuna divi-



Allegoria della «Legge» - (ignoto), 1790-1810



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





nità negandone l'ipotetica, specifica esistenza come realtà trascendente l'uomo, così anche per ciò che riguardasse l'anima, **sarebbe un inutile spreco di tempo e di energie, tentare di camminare sul nostro percorso.**

Poiché si utilizzano sistemi tradizionali riguardanti anche allegorie e simboli, si auspica che attraverso l'acquisizione di quelli, sia possibile rafforzare il personale carattere al fine di migliorare anche quello collettivo, mentre si vigila per arginare e respingere ogni mentalità o atteggiamento settario.

Riguardo a tutto questo, si dovrebbe aver preso coscienza consapevolezza che i nostri metodi, non riguardano esclusivamente le esigenze di studio teorico ma anche di operatività spirituale e di quella energetica concretamente esistente. Quindi, i suggerimenti derivati dall'acronimo ermetico (VITRIOL) che si cita così spesso (a volte purtroppo, solo per darsi importanza nei salotti culturali), devono essere da noi considerato molto importanti per riuscire a trovarsi nelle condizioni, sia spirituali, che psico-fisiche, adatte per i Lavori di ogni Camera.



Meditazioni, indagini astrologiche, tecniche di rilassamento mentali e fisiche, concentrazione della volontà, visualizzazioni, ecc. sono importanti da praticare.

Senza una dignitosa quiete mentale (libera dai rumorosi condizionamenti passionali) e la progressiva conquista conseguente dell'equilibrio energetico, indispensabile per qualsiasi pratica teurgica, è evidente che le persone "confuse e confusionarie" non dovrebbero partecipare ad alcuna nostra pratica rituale.

Infatti, nel migliore dei casi, per queste non succederà nulla, non "muoveranno alcunché", non otterranno alcun risultato, sia spirituale, che psicofisico. In altri, non instaureranno un rapporto ottimale con la nostra eggregora (di cui è opportuno, non sottovalutarne mai le reazioni) e poi il persistere del contemporaneo squilibrio energetico, tenderà ad aprire la strada a potenziali interazioni indesiderate con l'ambito metafisico, le quali possono avere sovente ricadute non positive nei riguardi della stessa salute psico-fisica dell'eventuale maldestro sprovveduto.

Meditando su questi possibili scenari, forse si comincerà ad intuire che (come accade anche in

altri percorsi spirituali, non solo iniziatici) una preparazione corretta, sia tramite il continuo dialogo con la



*Apparizione dell'angelo a Zaccaria, durante una cerimonia
Ghirlandaio, 1450*





la propria coscienza, che con l'esigenza di svuotare la mente da pensieri legati in modo più o meno passionale, alle esigenze quotidiane, è veramente indispensabile per vivere felicemente l'esperienza delle riunioni rituali ma anche di quelle semplicemente culturali.

Infine, si potranno forse rivalutare sotto una nuova luce, i suggerimenti teorici (ma anche pratici) che sottendono quello spazio fisico che conduce nel Tempio della Piramide e che identifichiamo come "vestibolo o sala dei passi perduti".

Non è solo una "sala di ricreazione" o quella di eventuali "agapi non rituali".

Infatti, è l'ambito ove si attende l'accesso al Tempio, ove si indossano i paramenti predisposti per il lavoro sacro, è il luogo ove dovrebbero svanire i passi profani.



È quindi (non solo ipoteticamente) uno spazio di transito, da una realtà fisica, materiale, conosciuta, ad un'altra nuova, incognita, diversa, ma forse intuibile per chi ne abbia un "luminoso desiderio".

Lì, se lo si volesse veramente e se ne si fosse divenuti finalmente capaci, ci si potrebbe spogliare in modo rapido, della forma mentale collegata all'intima personalità interagente con le abitudini della vita profana.

Così, ciò che si opererebbe successivamente nel Tempio, manifesterebbe una qualità particolare e poi, creerebbe precise conseguenze.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



Vestali - Jacques Gamelin, XIX sc.

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Parola, Consapevolezza,

Responsabilità

MATILDE

Da un punto di vista razionale, associare la parola alla consapevolezza e alla responsabilità, per alcuni potrebbe risultare facile e addirittura scontato. Si dimostrerebbe infatti logico sapere che ogni parola che viene pronunciata, produce degli effetti in noi, negli altri e nell'ambiente che ci circonda. Eppure molto spesso nel quotidiano, anche chi è dotato di un'intelligenza e di una cultura perfettamente nella norma, o addirittura un pochino superiore, in concreto non si comporta con questa conoscenza, o almeno sembra importargliene più di tanto.

Non di rado infatti, le persone (profani e non) sembra che pensino una cosa, ne dicano un'altra, per poi ne compiano un'altra ancora. Si nota insomma come i pensieri, le parole e le azioni degli individui, siano nella maggior parte dei casi, in dissonanza fra di loro. Questo solitamente provoca dentro la persona stessa, confusione, non solo esteriore (che è il riscontro più ovvio e immediato) ma anche interiore. Infatti, a livello interiore ciò si traduce con la miscelazione di contraddizioni già presenti, aumentando la confusione e l'aggiunta di veli o di gusci che ricoprono l'essenza intima dell'individuo stesso. Di solito, è difficile, complicato, comprendere e sapere come fare per evitare questa dinamica che è così frequente nella natura umana.

Non a caso uno dei primi compiti nelle vie iniziatiche, è quello di conoscersi per poi auspicabilmente purificarsi. Poiché nessuno è esente dal processo sopra citato, a maggior ragione se non viene svolto un lavoro di autoanalisi, se non ci si volesse guardare dritto negli occhi, di sicuro non si troverà niente che ci risulti anomalo. In linea generale, l'essere umano è totalmente sconnesso dal fatto che egli è in qualche modo

un essere manifestato su questo piano di esistenza che forse ci riflette solo minimamente. Oltre a questo, la conoscenza della nostra realtà e di come siamo fatti, è davvero minima. Una delle infinite conseguenze, affatto piacevoli, è che ancora non sappiamo come comunicare adeguatamente, su tutti i livelli in cui possiamo farlo. Ad esempio, la comunicazione non verbale rappresenta un aspetto importantissimo nello scambio di informazioni fra gli esseri umani, eppure pochissimi ne hanno



Allegoria della Pazienza - Giorgio Vasari, 1552



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





padronanza. In più, per essere perfettamente coerenti con loro stessi, ne hanno ancor meno non riuscendo ad equilibrare interiormente le emozioni che li abitano. Sempre ad esempio, si potrebbe dire la cosa più dolce del mondo, ma se lo sguardo risultasse ostile (perché dentro si muovono sentimenti di rancore) difficilmente si riuscirà a trasmettere la tenerezza riflessa nelle parole. Domandarsi prima cosa si vuole esprimere e se lo si stia facendo nel modo più completo possibile, costituisce una complessità superiore rispetto al solito automatismo. Come si ripercuote poi sugli altri e negli altri piani ciò che ho pensato, detto, o fatto dentro di me? Essendo parte di un organismo molto più complesso e articolato, che sarebbe poi il creato, non è da escludere che ciò



che immettiamo come energia attraverso uno dei tre canali sopra citati o in più combinazioni degli stessi, vada poi ad equilibrarsi con altre energie, più piccole e più grandi che però necessitano trovare una loro armonia per coesistere. Secondo tale teoria quindi, neanche noi stessi saremmo esenti dalle conseguenze che riguardano le nostre personali tensioni e immissioni, anzi sarebbe consigliabile di mutare il proprio punto di vista proprio in favore del contrario. Le uniche cose che possiamo definire veramente “nostre” provengono da ciò che abbiamo dentro. Pertanto, sarebbe bene vigilare su cosa c'è effettivamente dentro di noi: interrogiamoci se siamo pervasi da benevolenza oppure se internamente si agitano sentimenti ed emozioni pregni di rancore e di frustrazione.

Potrebbe essere sorprendente scoprire quanto complessi siamo e quanto ciò che alberga dentro si manifesti e venga percepito dagli altri anche all'esterno, a volte in maniera immediata e violenta ma il più delle volte in maniera costante e pacata, poiché è un riflesso naturale di ciò che abbiamo scelto (inconsapevolmente o meno).

Probabilmente anche questo tentativo descrittivo sarà pieno di errori di interpretazione e comunicazione, ma essendo consapevoli di essere ben lontani da una qualsivoglia perfezione o elevazione, ci si riconosce il tentativo di cercare di essere il più disponibili verso gli altri senza imporre forzature che non risuonino con chi stia leggendo.

A tal proposito quindi, è sempre bene prestare attenzione al modo in cui i pensieri e le parole vengono formulati. La terminologia, la grammatica, il tono di voce: che cosa si sta immettendo nel mondo sulla base di un amalgama di tutti i componenti del linguaggio? Quando si afferma con decisione qualcosa, si è veramente certi di ciò che si stia affermando?

Rappresenterebbe una verità universale, oppure il proprio punto di vista (quindi



Consiglio tendente al rancore, alla vendetta - Francesco Hayez (1851)

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





soggettivo e non sempre condivisibile)? Soprattutto nei versanti esoterici, sarebbe bene per chiunque ricordare che, essendo ricercatori, non si è ancora “arrivati” in quanto altrimenti la ricerca stessa perderebbe di senso.

È dunque consigliabile prestare attenzione quando la parola diviene decreto o ordine. Si è certi di sapere con chi si stia comunicando, e soprattutto se si sia in grado di governare gli eventuali interlocutori (ammesso che ci siano)? Anche nel momento in cui si disquisisce con profani, fratelli o sorelle, non ci si può esimere dall'esercitare la propria responsabilità nell'uso dei pensieri, delle parole e delle emozioni. Superficialmente, si potrebbe fare la figura degli sciocchi, qualora qualcuno di più erudito non solo a livello culturale, non fosse d'accordo; ma anche viceversa, se l'interlocutore avesse avuto meno adito a determinati argomenti, bisogna chiedersi se sia pronto a ricevere ciò che viene detto, e soprattutto se la forma con la quale glieli si presenta gli sia congeniale. Il rischio sarebbe inoltre quello di divulgare menzogne o mezze omissioni, con anche la possibilità di venire creduti, e creare qualcosa di dannoso con le proprie imprecisioni. Sia sul piano linguistico, che su quelli più sottili, ciò che viene immesso attraverso il condizionale e il congiuntivo o l'imperativo è ovviamente diverso. Chiaramente, si fanno questi esempi poiché la lingua che si sta adoperando richiede determinate

regole, non scisse dalla *forma mentis* di chi la parla. Pertanto, qualora ci si dovesse ritrovare a dissertare su questi temi in altre lingue, sarà bene tenere conto che tutto cambierebbe: dalle regole grammaticali, alla sintassi, alla non di meno importante struttura mentale. Chi ha studiato lingue potrebbe concordare con il fatto che la lingua modifica il modo di pensare e il modo migliore per imparare una lingua è imparare a pensare in e con quella lingua. I nostri pensieri prendono quasi letteralmente forma nella lingua parlata, pertanto non si può escludere che ciò abbia un impatto decisivo anche sul modo di pensare. Si immagini solo a quanto sia difficoltoso il dialogo fra le diverse culture, nel momento in cui non ci si predispone a mettersi nei panni dell'altro. Allo stesso tempo tuttavia, la parola presenta ulteriori complessità, poiché, come i simboli, essa non va confusa con ciò che rappresenta. Persino la realtà viene sperimentata attraverso una sorta di astrazione della parola stessa, e questo perché la realtà (che conosciamo e non) è più complessa di come appare in superficie e il non detto ha un'energia sottile che solo alcuni,



Verità e Menzogna vicine
incisore, Zuid-Nederlands,
XVI sc.





come animali, piante o bambini, sanno percepire con naturalezza.

Noi per lo più, pensiamo in parole per comprendere dei concetti, eppure tali concetti esistono al di là della parola. Quando si medita su un determinato oggetto, come suggerito in alcuni percorsi, ciò che deve essere fatto è immedesimarsi nell'oggetto stesso, non pensare alla parola che rappresenta tale oggetto.

Poniamo l'esempio di un bicchiere: pensare alla parola "bicchiere" non produce l'effetto di immedesimarvisi e neanche pensare ad uno specifico bicchiere che si stia osservando; ciò non basta. Quello che occorre invece è sentirsi bicchiere, diventare bicchiere, essere bicchiere.

Per chi abbia tentato determinate pratiche, oltre



all'apparente sciocchezza che ciò potrebbe sembrare di primo acchito, questo esercizio potrebbe essere risultato estremamente difficoltoso, soprattutto per una mente troppo razionale. Eppure questi altro non sono che allenamenti. All'inizio saranno difficilissimi per alcuni, poiché effettuati con la normale sovraintendenza dell'ego; dopodiché, forse, se si fosse fatto ciò che dovrebbe essere fatto, potrebbero divenire più naturali, un po' come i primi passi per un bambino: dapprima ostacolo quasi impossibile, poi conseguenza di cui non si sente nemmeno l'esistenza.

Si ricorda infine che in ogni percorso serio che si decida di intraprendere, difficilmente si militerà di possedere la sola e unica verità percorribile per l'uomo: l'umiltà di ammettere a sé stessi di essere esseri limitati non va mai perduta, e se si supponesse che il S.A.D.M. avesse una mente, avrebbe anche già immaginato e/o creato, quello che l'essere umano a stento potrebbe sognare. Anche per tale motivo bisogna prestare attenzione a cosa si pronuncia e quindi si porta su questo piano di esistenza: noi non possiamo asserire con certezza e precisione chi c'è, cosa c'è, come funziona e come il tutto si comporta nelle sue infinite variabili. Possiamo solo avere fatto qualche personale esperienza.

A fronte di queste riflessioni, ci si potrebbe stupire di quanto infinito sia il firmamento del quale facciamo parte e così, si potrebbe scegliere di averne un sano, reverenziale, timore.

MATILDE



Allegoria dei pensieri rappresentata con ali sulla testa e tenendo un mazzo di fili intrecciati, immagine dell'imbarazzo che danno i vari pensieri - Scuola austriaca



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





L'istinto dei viventi

ENNIO

Recentemente ho trovato in rete e l'ho fatta un po' girare tra amici, una conferenza di Francesco Neri, molto curiosa e interessante per le associazioni di idee proposte e per alcune argomentazioni scientifiche. Omettiamo le considerazioni su economia a finanza, che condensiamo nell'antico motto "homo homini lupus", mentre vale la pena soffermarci sulle strutture biologiche: prima di tutte, la cellula, poi le aggregazioni di cellule, le loro specializzazioni e gli organismi complessi, in cima ai quali troviamo l'uomo. Riporto alcuni spunti in maniera più che sintetica.

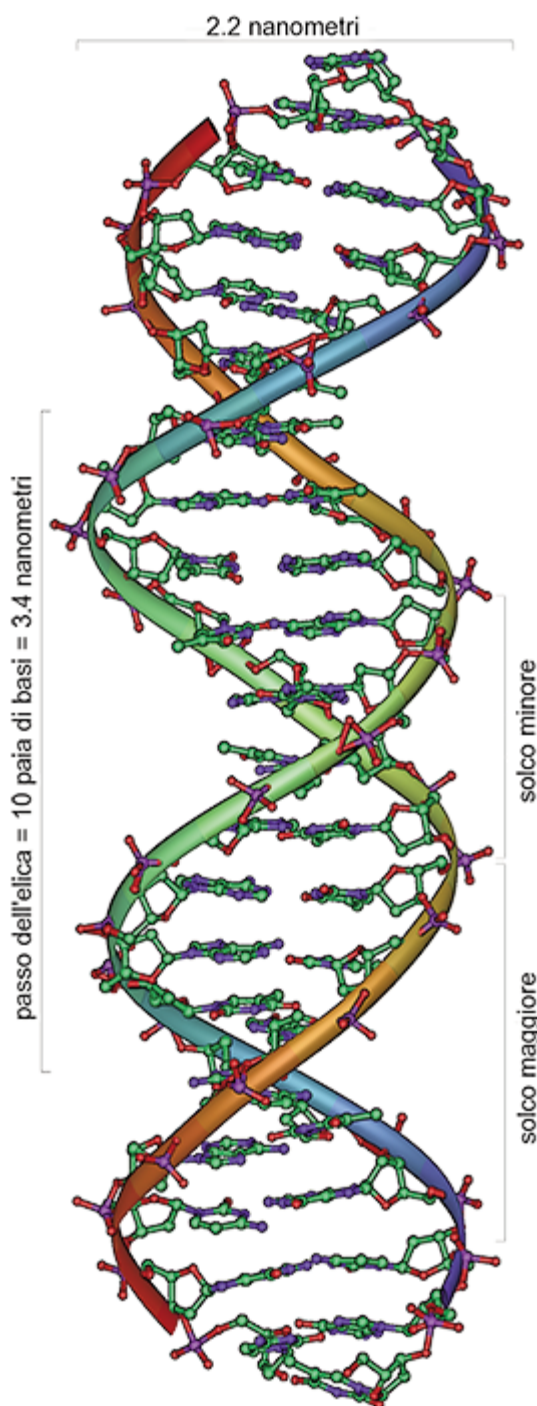
La caratteristica della cellula è che al centro si trova il DNA, ossia il codice secondo cui è costruita (potremmo dire il programma) contornato da una massa di sostanze nutrienti e la membrana che la delimita, separandola dall'ambiente, ma che permette le interazioni con l'esterno. Interazioni che avvengono mediante recettori/attuatori posti sulla membrana periferica, che si può così considerare la sede dell'intelligenza più basilare e primitiva, rendendoci conto che il suo ruolo si gioca tutto nel contatto con il mondo circostante.

Le interazioni di base sono l'attrazione per qualcosa posto all'esterno, ad esempio un nutriente o la percezione di un pericolo, che fa immediatamente chiudere il meccanismo di interscambio ed isola totalmente la cellula. In sintesi, questi meccanismi, istantanei ed alternativi, ossia attrazione e paura, sono alla base del comportamento di tutto ciò che vive.

Si cita anche l'affermazione "il contrario dell'amore non è l'odio, bensì la paura". Cosa probabilmente vera, perché l'odio, come l'amore crea un legame, mentre la paura non lo ammette.

In un dibattito superficiale e "buonista", uscirà

certamente l'idea che la paura irrazionale di qualcosa che non si conosce è indegna dell'uomo moderno, evoluto, intelligente, aperto, che non si fa condizionare dall'istinto ma che lo supera e segue la propria



Rappresentazione bidimensionale della doppia elica del DNA

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





ragione, e così via. Belle immagini e nobili concetti, ma è una logica corretta e salutare?

Qui non si tratta di morale e di pensiero (una cellula non pensa), ma di prender atto di una regola della vita, essenziale per poter sussistere e perpetuarsi. Tutto funziona radicalmente così, da un organismo unicellulare alla struttura più complessa. Non ci sono considerazioni etiche su queste problematiche, perché tutti i viventi che per qualche ragione non hanno agito in conformità, sono semplicemente estinti, perché si sono eccessivamente aperti o chiusi, o sbagliando il momento in cui fare l'una o l'altra cosa.

È abbastanza scontato che il nostro non è il pensiero di un'ameba, tuttavia, l'intelligenza istintiva dal punto di vista vitale, viene comunque prima di qualsiasi ragionamento. *Primum vivere*, poi si vede. Le sofisticazioni del pensiero, l'etica sociale, la buona educazione, i buoni sentimenti, sono certamente valori, ma andare contro la propria natura profonda, non è detto che sia sempre segno di una grande e luminosa intelligenza.

Ridurre tutto all'antitesi tra apertura e chiusura, tra attrazione e repulsione, scegliendo uno dei due atteggiamenti come preferibile perché eticamente superiore all'altro, è certamente insuffi-

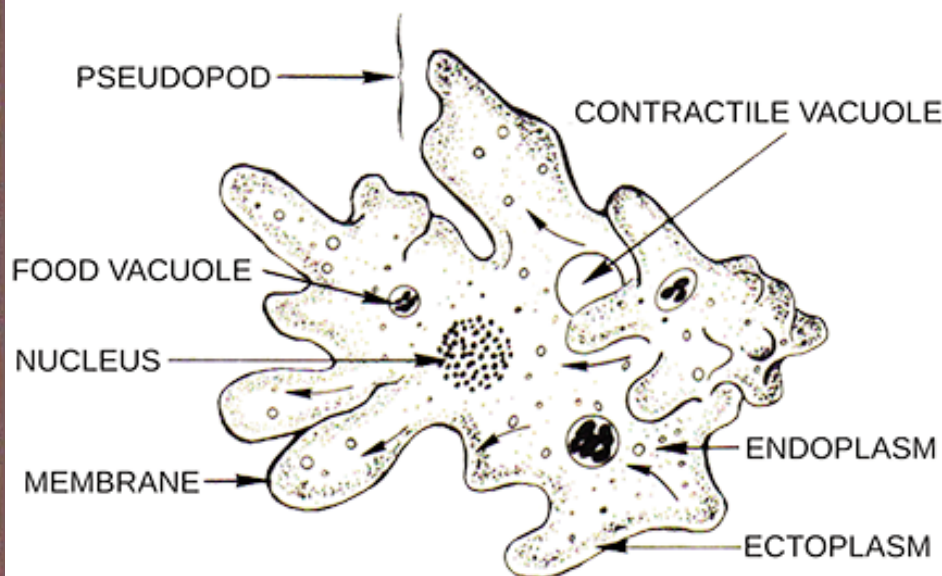
ciente e banale, oltre che deleterio: è solo una questione di opportunità. La micro-intelligenza di una cellula, misura continuamente con i suoi recettori la realtà circostante e prontamente agisce di conseguenza: si apre o si chiude immediatamente.

La complessità che da una cellula porta a un gruppo omogeneo, a un insieme variamente e profondamente specializzato, non cambia questo meccanismo di accensione o spegnimento delle interazioni: il vivente è fatto così ed anche la comunità dei viventi lo è.

Che una persona possa pensare che la giusta misura sia un pensiero acritico costantemente chiuso al mondo circostante oppure continuamente ricettivo, è patologicamente contro natura, contro la nostra essenza più radicale e vitale, e richiederà certamente un alto prezzo da pagare. Il passaggio alla vita di relazione, al sociale, alla politica non implica un meccanismo diverso; la regola sempre attiva è: attenzione, comprensione, scelta. Se questo meccanismo si inceppa o sbaglia i tempi, la cosa finisce male.

La capacità mentale di interpretazione complessa del mondo di relazione, che arriva ad immaginarlo ed ipotizzarlo quasi fosse plasmabile dalla nostra volontà, è una grande risorsa della nostra specie, ma può diventare una trappola quando non distinguiamo più l'ideale dal reale e non cogliamo la distanza che li separa.

Se poi scendiamo dalla visione del mondo e diamo corpo all'ideologia politica o religiosa, il senso critico (che sarebbe in ciò più che necessario) fugge sovente verso zone irraggiungibili. Viene addirittura a mancare o è travisata, la coscienza fisica della realtà; banalmente, due più due non fanno affatto



Anatomia dell'*Amoeba proteus*

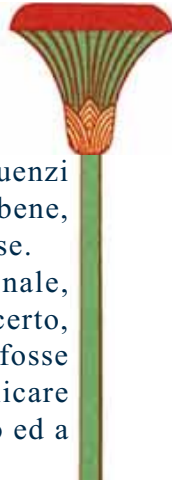
Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





quattro, o se lo fanno, non ci sta bene. Come un uso improprio della nostra più alta facoltà possa portare a simili disastri, rimane un mistero: sembra che la più ottusa stupidità accompagni spesso ed influenzi la nostra intelligenza, che, ricordiamolo bene, consiste nel cogliere il senso vero delle cose. Vogliamo parlare di politica, internazionale, nazionale, economica, migratoria? No di certo, ma ciascuno, solo con sé stesso, come se fosse nella camera delle riflessioni, provi ad applicare questi parametri di base al pensiero proprio ed a quello indotto, prima di esporsi a dire ciò che è giusto o sbagliato, vero o falso, buono o cattivo, reale o di comodo, sentito profondamente o esibito agli altri. Soprattutto, dobbiamo rilevare che la mentalità dominante (non da ieri, ma mai come oggi) cerca di indurci a vedere il mondo diviso in due categorie, incompatibili e stabili: il bianco ed il nero, per farci aderire una volta per tutte a quella che intende privilegiare. Nella realtà delle cose, queste due caratteristiche continuamente si alternano, senza dar luogo al grigio, come si può ben vedere nel nostro pavimento. Credo che ognuno di noi, se ci fa caso, ha un attimo di esitazione nel porre il piede su di esso, fatto che rivela la necessità di una continua scelta e, per farla correttamente, di una costante presenza a sé stessi. Sembrerà strano, ma è continuamente necessario spogliarsi dalla profanità delle suggestioni che ci portiamo addosso, e la frequenza ai nostri lavori serve soprattutto a rinnovare questa catarsi. Acquisita questa attitudine, essere gli artefici della costruzione del proprio pensiero, diventa



possibile, fattibile, irrinunciabile.

ENNIO



Contrasti netti





I sei elementi operativi:

strumenti, emblemi, allegorie, simboli, riti e mito

CARLO B.

I mezzi tramite cui la nostra Istituzione orienta il Lavoro massonico, possono essere ricondotti sinteticamente a sei supporti: **strumenti-utensili, emblemi, allegorie, simboli, riti e mito**.

Operano come dispositivi dell'attività interiore ed esteriore dell'Iniziato: sostengono l'interpretazione, accompagnano la meditazione e indirizzano la speculazione; restano in ogni caso mezzi, non fini. Per quanto mi è dato osservare, il novero di tali supporti è condiviso dalla maggior parte delle istituzioni massoniche, mentre variano accenti, lessico e interpretazioni.

Se però sul piano concettuale essi si lasciano

distinguere con relativa nettezza, nella prassi i confini tendono a sfumare: un emblema può agire da simbolo, un'allegoria incarnarsi in rito, uno strumento interiorizzarsi fino a divenire disposizione. Il loro valore parrebbe risiedere proprio in questa mobilità vigilata dei passaggi; è una trasposizione fra piani che, si direbbe, tende a caratterizzare il metodo.

Per quanto si possa proporre in via operativa, **l'emblema** (ἔμβλημα < ἐμβάλλω) è una figura compendiaria, inscritta in uno spazio, destinata a raccogliere, concentrare e fissare uno o più significati. Non mira a sviluppare un discorso né a stratificare interpretazioni; offre piuttosto un segnale pronto e riconoscibile che orienta memoria e attenzione. Così, nel Gabinetto di Riflessione, alcune immagini che possono essere identificate anche come emblemi, come ad esempio: **teschio, clessidra e gallo** richiamano caducità, tempo e vigilanza; nel grado di Compagno (nel percorso maschile), **le spighe** di grano rinviano, per lo più, alla conoscenza di sé e alla maturazione; nel grado di Maestro (ancora nel percorso maschile), **la psicostasia, il Djed e la Chiave del Nilo** suggeriscono: giusto rigore, rinascita e energia vitale, con un'evidenza che la sola parola difficilmente eguaglierebbe. In questo senso, l'emblema stabilizza un lessico visivo comune e predispone il passaggio al lavoro simbolico e rituale. In senso retroattivo, il simbolo può restituire all'emblema stratificazioni di senso. Interrogato nel suo contesto, l'emblema cessa così di essere puro segnale e diviene uno snodo interpretativo.



Simbologie, Allegorie e Emblemi vari

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Se l'emblema stabilizza un lessico visivo, il **simbolo** (σύμβολον < συμβάλλω, "mettere insieme, far coincidere") non consegna un significato univoco: apre un campo di possibilità e di corrispondenze. La sua lettura (più che altro soggettiva) è di norma polisemica e progressiva, condizionata non solo dal contesto storico-culturale e dall'orizzonte dottrinale in cui viene sintetizzato; infatti, l'intuizione di cosa possa comunicare, si modifica e sviluppa in funzione del reale stato dell'essere. Più che spiegare, il simbolo connette: dispone in analogia piani diversi dell'esperienza (etico, operativo, contemplativo) e, verosimilmente, orienta verso una ricomposizione unitaria. Per questo risulta strumento privilegiato dell'opera iniziatica: non chiude con risposte pronte, ma alimenta la verifica nel rito e nel lavoro su di sé. Così, ad esempio, la **pietra grezza** e la **pietra cubica** non si esauriscono in un senso manuale, ma aggregano (in gradi diversi) disciplina, misura e compimento; la *stella fiammeggiante*, a seconda del contesto rituale e dottrinale, può leggersi come figura geometrica, sintesi pitagorica o richiamo alla centralità spirituale insita nell'uomo. Disposti in sequenza, i simboli generano una trama: qui, probabilmente, prende forma l'allegoria.

L'**allegoria** (ἀλληγορία, da ἄλλος "altro" + ἀγορεύω "parlare in pubblico") necessita sempre di uno sforzo mentale e culturale per essere compresa. È, in senso operativo, un dire d'altro: trasposizione del contenuto in forma narrativa o formulare. Nelle nostre liturgie questo emerge con nettezza nei passaggi di grado: l'Apprendista compie il tragitto dalle tenebre alla luce; il Compagno percorre i cinque viaggi (sensi, ordini, arti liberali, figure dei sapienti) intesi come esercizi interiori, non come lezioni. Di matrice egizia, ricorrono motivi quali l'acqua lustrale, la pesatura del cuore (psicostasia), il Djed, la Chia-

ve del Nilo, il Trono, ecc. non si chiudono nella materialità, ma rinviano a un racconto cosmico che incornicia l'esperienza di Loggia.

Parimenti eloquente sarebbe il registro cosmico: Sole allo zenit per l'apertura dei lavori, Luna come misura ricettiva, le due Colonne dicotomiche che sostengono l'architrave del portale il quale si identifica come segno di soglia e di unione. Figure concrete che, verosimilmente, rimandano a un ordine superiore entro cui l'uomo viene reinserito per via iniziatica. In questa prospettiva l'allegoria, almeno nel nostro Ordine, non pare un mero artificio letterario, bensì uno strumento di lavoro: traduce dottrina in esperienza, favorisce il passaggio dall'istruzione alla contemplazione e dispone l'Iniziato a ri-



Allegoria della Temperanza - Giovanni Maria Butcheri, 1585-90





conoscere, dietro narrazione o formula, una verità che eccede la lettera. Il rito, a sua volta, seleziona e ordina alcune allegorie, impedendo dispersioni e fissando passaggi verificabili.

Il **mito** (μῦθος, “racconto”) fornisce l’ordito archetipico su cui si tesse l’esperienza rituale. La vicenda di Osiride-Asar e Iside-Aset (morte, smembramento, ricerca, ricomposizione, rinascita e funzione di giudice) non è un semplice racconto; è un impianto che orienta la coscienza traducendo in gesto, il ritmo di caduta e risalita, oscuramento e ritorno alla luce. Accanto al ciclo osiriaco, tradizioni ermetiche e cosmiche (cammino del Sole nello Zodiaco, figure degli eroi solari, operazioni alchemiche) potrebbero concorrere a una mappa universale del lavoro. Il mito fornisce criteri di scelta per emblemi, simboli e allegorie; l’atto rituale, attualizzandolo, lo rifigura nell’oggi. Si direbbe che tra mito e rito operi una circolazione; la matrice archetipica orienta le forme e le forme, praticate, la ridicono.

Due esempi, fra i possibili: il **Djed** funzionerebbe (nell’ambito della ritualità maschile) anche da emblema di stabilità. Interrogato simbolicamente, rimanderebbe all’asse dell’essere e alla



rettifica; narrato, diventerebbe allegoria del risveglio di Osiride. Un rito d’innalzamento del Djed ne disporrebbe la sequenza: stabilire l’asse, raddrizzare, rianimare. Gli strumenti (misurare, squadrare, verificare) tradurrebbero la sequenza in gesto; reiterato, il gesto tenderebbe a stabilizzarsi in disposizione.

L’**acqua lustrale**, a sua volta, si riferisce non solo alle cerimonie di purificazione come avveniva e nei sacrifici espiatori dell’antichità classica. Letta simbolicamente, suggerirebbe l’intento contemporaneamente difensivo e volontà d’ingraziarsi la divinità; narrata, confluirebbe anche nell’allegoria della psicostasia (il cuore pesato con la piuma di Maat). Il rito ordinerebbe: purificare, misurare, pronunciare; gli strumenti sosterebbero il cammino (rettificare, centrare, comporre) e, nella Chiave del Nilo (Ankh), l’esito si figurerebbe come vita rinnovata.

Quanto l’allegoria dispone in figura e il simbolo in corrispondenza, lo strumento lo rende praticabile. Dal dire figurato al fare disciplinato: gli **strumenti** (*instrumenta*, “mezzi per”) traducono in gesto ciò che allegoria e simbolo ordinano sul piano del senso. Per effetto dell’azione rituale, gli strumenti acquistano una dimensione ulterio-



Il mito di Prometeo - Christian Griepenkerl, 1878



Informazioni e storia sull’Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





re e tendono a interiorizzarsi.

Maglietto, squadra e compasso indicano, per analogia, un'operazione da compiere dentro l'uomo: disciplinare, misurare, costruire. Si direbbe che operino su due piani simultanei: quello materiale, inscritto nella scena rituale, e quello sottile, che accompagna la trasformazione dell'essere. In questa prospettiva fungono da dispositivo di lavoro: in Loggia danno forma al lavoro comune; nella pratica personale tendono a stabilizzarsi in disposizioni mentali: un compasso che misura pensieri e intenzioni, una squadra che verifica la rettitudine, un maglietto che scolpisce il carattere. Gli strumenti parrebbero "parlare" quando il loro uso è "vigilato": le analogie restano fondate, non arbitrarie, e vengono riportate al gesto che le verifica. Parrebbe che l'intenzione orienti, il rito ordini, il gesto confermi: i tre colpi ben cadenzati del maglietto nascono come semplice ritmo di lavoro; col tempo si fanno emblema d'ordine e simbolo di messa in opera.

Rientrando nel rito, tornano a orientare gesto e attenzione: così il segno diventerebbe gesto, e il gesto, a poco a poco, disposizione.

Operativamente, parrebbe che vari strumenti scandiscano due tempi: ordinare e raccogliere; di riflesso si assesterebbero postura, respiro e attenzione. La loro centralità nel nostro Ordine sembra derivare da questo doppio registro (concreto e mentale, visibile e invisibile). Lavorare con essi significa tradurre l'atto rituale in esercizio interiore, in un cammino che trasforma il gesto in raccoglimento. In tale passaggio, dal ferro alla coscienza, lo strumento mostra la sua natura più propria: non semplice utensile da impugnare, ma chiave di lavoro per l'edificazione del Tempio interiore.

Il **rito** (*ritus*, "uso stabilito") non aggiunge dottrina: dà forma condivisa a parole, gesti e posture, rendendo praticabile ciò che l'emblema, il simbolo e l'allegoria dispongono sul piano dell'interpretazione. Più che spiegare, fa accadere. Il suo criterio di verità sarebbe di tipo pragmatico-esperienziale: stando all'esperienza, la forma parrebbe produrre un mutamento osservabile nel



Rappresentazione del simbolo Djed associato alla resurrezione di Osiride



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



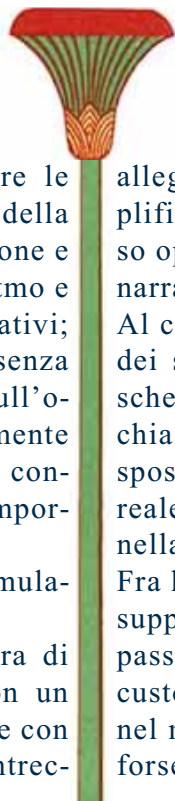


gesto e nella condotta.

Ordinando sequenze e relazioni, impedisce sia il letteralismo (che irrigidisce il segno nell'oggetto) sia lo spiritualismo indeterminato (che tenderebbe a dissolvere le forme). Fra la Colonna del Sole e quella della Luna il rito modula azione e ascolto, decisione e ricettività; ne risultano orientati postura, ritmo e respiro. Senza rito, i segni restano decorativi; senza simbolo, il rito diventa cerimonia; senza strumenti, l'uno e l'altro perdono presa sull'operare. Senza intenzione, il segno difficilmente diventa gesto, e il gesto disposizione. Il controllo del risultato è pratico: posture e comportamenti cambiano; l'esegesi è secondaria.

Le funzioni, talora, si richiamano e si riformulano a vicenda.

Per orientarsi si può ricorrere a una figura di sintesi: è solo un ausilio mnemonico, non un simbolo né un emblema, senza alcun legame con la stella a sei punte, con i due triangoli intre-



ciati o la cosiddetta "stella di Davide".

Nel triangolo superiore figurano simbolo, strumento e rito, a segnalarne il peso operativo. In quello inferiore emblema, allegoria e mito: l'emblema come riflesso semplificato del simbolo, Lo strumento come riflesso operativo dell'allegoria, il mito come riflesso narrativo del rito.

Al centro è posto l'Iniziato, misura e possibilità dei sei supporti: essi sono mezzi, non fini. Lo schema offre un orientamento, non una gerarchia ontologica; segnala corrispondenze e trasposizioni fra i piani, ricordando che il lavoro reale è dinamico e che i passaggi si verificano nella prassi rituale.

Fra la Colonna del Sole e quella della Luna, i sei supporti paiono accordarsi: il segno accenna il passo, il gesto lo compie, la disposizione lo custodisce. La verifica (fin dove se ne vede) è nel mutare di postura, ritmo e condotta; il resto, forse, può attendere le parole.

CARLO B.



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





A

lla Gloria del

Supremo Artefice dei mondi

EVA

Nel testo dei rituali praticati nei nostri percorsi iniziatici femminili (ma anche in quelli maschili), una parte molto importante, essenziale e doverosa, è costituita dalle invocazioni che in vari momenti liturgici, sono rivolte, da parte di una Venerabile Maestra Agente, al Supremo Artefice dei mondi.

Questa Potenza Suprema che si invoca sotto nomi diversi, La si intuisce come origine creatrice dell'universo e conseguentemente come fondamento ordinatore di ogni cosa. Così, consapevoli dei nostri limiti soggettivi, cerchiamo di comprenderne quanto ci possa essere consentito, attraverso la ricerca della Verità, al fine di favorire l'evoluzione personale unitamente allo sviluppo della fratellanza/sorellanza.

In alcuni casi, le invocazioni racchiudono elementi allegorici tradizionali, atti a evidenziare anche molteplici valori, come quelli di forza, saggezza, bellezza, libertà e armonia, i quali possono contribuire alla formazione di un mondo migliore.

Di solito, il termine invocazione, utilizzato in ambito spirituale, designa una richiesta rivolta ad una Potenza divina superiore, invitandola a manifestarsi affinché presenziando, elargisca un aiuto o una protezione.

A seconda dei casi, per noi può essere equiparata anche ad una supplica o ad una preghiera.

Ad ogni modo, il termine, derivante dal latino *in-vocare*, «chiamare dentro», va distinto dall'*ex-vocare*, «chiamare fuori») tramite cui si tende a voler trasferire un'entità spirituale nel nostro piano di esistenza.

L'invocazione si concentra sullo stabilire un rapporto spirituale interiore con l'entità chiamata, spesso attraverso preghiere, suppliche oppure spostandoci nel cosiddetto ambiente magico, anche tramite incantesimi specifici.

Si potrebbe sintetizzare il concetto d'invocazione, come una sintesi di almeno tre attività com-

Antico Egitto -
Processione per
l'invocazione
di un dio

Frederick Arthur
Bridgman (1885)



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





binare:

- La preghiera (purezza di pensiero, intuizione);
- La meditazione (la mente silenziosa e aperta);
- L'affermazione (volontà attiva).

Questa sintesi operativa dona potere all'invocazione.

È un invito a qualcosa di spiritualmente più alto, un grido di aiuto o di intervento.

Lo stesso vale per la preghiera, ma c'è una differenza importante tra le due. La prima sembrerebbe aver origine dal cuore e di conseguenza potrebbe riassumerne molteplici livelli di coscienza. L'invocazione, d'altra parte, sarebbe un'azione mentale interna che comprenderebbe e combinerebbe l'uso di tutte le personali funzioni. Si tratterebbe di una attività simultanea non solo della mente; ad esempio: (meditazione) la mente aperta e silenziosa, (la preghiera) i sentimenti e l'intuizione, (visualizzazione) l'immaginazione e la contemplazione, (affermazione) la volontà. Queste azioni, se attivate con coscienza e consapevolezza, donano all'invocazione un potere eccezionalmente più grande e più



ricco di quanto possa corrispondere all'utilizzazione separata di ogni altra attività interna.

Ci si rivolge al Supremo Artefice dei mondi per chiedere un aiuto a "dissipare le tenebre" della mente, della sfera animica, per aiutarci a trovare la Luce e la reintegrazione del nostro essere spirituale.

La reintegrazione potrebbe essere intuita come una sorta di cammino di crescita interiore con lo scopo di raggiungere un differente e più elevato livello dello stato animico con conseguenze anche per un nuovo equilibrio tra corpo, mente e spirito, liberandosi dalle separazioni e portando alla luce la pienezza della propria interiorità attraverso la luce della consapevolezza.

Sarebbe opportuno non sottovalutare i veri, personali, intenti durante un'invocazione; l'animo dovrebbe presentarsi puro e scevro da fini puramente egoistici.

Si dice che tra suggestione ed invocazione ci sia un abisso per chi desidera progredire spiritualmente con un animo puro come quello di un fanciullo... ma per lo sciocco che non sa quello che chiede e perché lo chiede, è solo un piccolo salto.

Nei nostri dialoghi liturgici si chiede la protezione, la guida, da parte delle entità superiori affinché assistano durante l'esecuzione rituale e per supportare l'intenzione del praticante rivolta alla creazio-



*La preghiera della sera
Filadelfo Simi
1890*





ne dell'armonia nel mondo, inteso sia in senso cosmico che personale.

Forse si suppone erroneamente che "Grande Architetto dell'Universo – Supremo Artefice dei Mondi" sia stato creato dai massoni, ma in realtà potrebbe avere radici cristiane. Ad esempio, Giovanni Calvino, uno dei riformatori della Chiesa e figura importante del Protestantismo, definì Dio come "Grande Architetto" o "Architetto dell'Universo".

Questa espressione fu poi adottata dal pastore calvinista James Anderson nelle sue Costituzioni massoniche del 1723.

L'acronimo AGDSADM che troviamo all'interno dei nostri templi, può essere immaginato anche come sintesi di un principio regolatore, espresso con varie definizioni: Dio, Spirito, Essere Supremo, Intelligenza, Mente, Energia, Natura; tutte caratterizzate da un valore di spiritualità.

Le interpretazioni di questo concetto si sono evolute ed anche differenziate nel tempo. In particolare, nei secoli XVII e XVIII, in vari ambiti

sociali e culturali, si è passati da una concezione puramente religiosa, identificandolo esclusivamente con Dio, a una visione deistica (dal latino: deus) la cui filosofia tendeva ad una religiosità razionalista (a volte decisamente anticlericale), che sosteneva (e ancora oggi in molti casi sostiene) l'esistenza di un Dio, Essere Supremo, ordinatore, ma esterno al mondo, con caratteri di "religione naturale". Questo, in nome di quell'univocità della ragione sentita, in particolare nell'ottica dell'Illuminismo, come probabile, unico, elemento in grado di unire in fratellanza tutti gli esseri umani.

Così, in quest'ultimo caso, se si riconosce un Dio creatore e ordinatore dell'universo, però si rifiuta la rivelazione soprannaturale e le autorità religiose, preferendo la ragione per elaborare una "religione naturale". Dio, in questa prospettiva, non interverrebbe nelle vicende del mondo. Rimanendo nell'ambito massonico è indispensabile precisare, prima di procedere, che le Obbedienze sono veramente molte e conseguen-



Gloria all'Altissimo - Particolare dell'Adorazione dei Magi - Domenico Ghirlandaio, 1488

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





temente sono molteplici, differenti (poco o tanto), i punti di vista rispetto a cosa possa essere una divinità o se esista veramente.

In alcuni casi, il Grande Artefice potrebbe rappresentare: l'Amore Fraterno, l'Armonia Universale con vari significati che emergerebbero dall'intuizione individuale. Ne conseguirebbe la possibilità di azzardare che da quel punto di vista, possa costituire una metafora della potenzialità divina innata in ogni persona, e così un'invocazione sarebbe un modo per connettersi con questa forza interiore.

Alcune Massonerie, pur dichiarando di non volersene occupare, spingono a differenza di altre, al dialogo fra le religioni, però senza volersi proporre come religione universale dove elementi di diverse tradizioni verrebbero combinati.

Nel caso della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, il 21 giugno 1985, si è presa una posizione precisando: *“La Massoneria non è una religione, né un sostituto della religione. Essa richiede ai suoi adepti di credere in un Essere Supremo del quale, tuttavia, non offre una propria dottrina di*

fede.

La Massoneria è aperta agli uomini di tutte le fedi religiose. Nei lavori di Loggia è vietato discutere di religione”.

Per quanto ci riguarda, tendiamo a “credere” nell'Ente che chiamiamo Supremo Artefice dei mondi e che invochiamo in apertura e chiusura dei nostri sacri lavori” affinché ci guidi e protegga.

Come metodo filosofico, ci proponiamo un perfezionamento della persona, operando anche su molteplici piani, però solo secondo quanto prevedono i nostri metodi.

Un percorso iniziatico come il nostro, invita (maschi e femmine, ognuno nel proprio ambito) a intuire e credere in un principio divino, lasciando ad ogni singolo soggetto la possibilità di comprenderne qualche cosa.

Così, non si giudica se una religione sia migliore di un'altra, ma le si rispetta tutte allo stesso modo, lasciando ognuno libero di considerare la propria scelta, probabilmente come la più vicina alla Verità.

EVA



Ra: il dio egizio del sole e della creazione - geroglifico



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





L

ettere Inquiete:

Simboli, Intenzioni e Contraddizioni nel Pensiero del Ricercatore

VINCENZO

«dictum sapienti sat est, sapienti sat»
Plauto

Capita spesso di imbattersi in letture periodiche che si sviluppano attraversando una molteplicità di questioni, molte delle quali nascono dall'ambito dell'espressività massonica. Tuttavia, comprendere pienamente il significato ermeneutico di tali argomentazioni richiede una complessa consapevolezza interpretativa-simbolica che deve tenere conto delle differenti utilizzazioni, non solo iconografiche, le quali si sono manifestate in vari tempi e luoghi dove le variabili della cosiddetta morale comune si sono caratterizzate non di rado, con punti vista antite-

tici tra loro. Anche quando si cerca di mantenere una certa neutralità nell'affrontare i pensieri altrui, emerge quasi sempre un livello di intenzionalità che sembra travalicare a zig-zag detto contesto.

Come ogni essere umano, un massone nel compiere la sua opera di edificazione interiore e collettiva, è chiamato a misurarsi con il proprio verbo (inteso come espressione consapevole del pensiero) in un confronto auspicabilmente rigoroso tra linguaggio e contesto. Non si tratta solo di ciò che si dice, ma di come, a chi, e dove lo si dice. Ogni parola, ogni simbolo, ogni gesto rituale vive infatti all'incrocio tra *diafasia* (la forma comunicativa adottata), *diastratia* (la condizione e il livello sociale dei partecipanti), e *diatopia* (lo spazio simbolico e culturale in cui l'atto si svolge).

In questa rete di significati, il linguaggio massonico non è mai neutro, né universale: è sempre un atto situato, storico, frutto di un equilibrio tra tradizione e momento. Ciò che sembra "illuminante" in sé, perde forza se sganciato dal tempo e dal luogo in cui viene pronunciato. L'atto massonico di comunicare, dunque, non è la ripetizione meccanica di formule, ma una continua riattivazione simbolica (un confronto



Plauto legge i suoi poemi ad alcune dame - Achille Boschi

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





costante tra ciò che viene evocato e ciò che, nel presente, lo rende vivo e necessario).

Per questo motivo, anche il termine più elevato necessita di un contesto preciso e non può essere ridotto a interpretazioni superficiali o applicazioni prive di collegamento con la realtà rituale, ermetica e filosofica.

Comprendere autenticamente significa collocare, ascoltare e riconoscere l'importanza del momento. Solo in questo modo, il linguaggio si trasforma in uno strumento di elevazione, evitando di diventare un mero ornamento intellettuale nel processo di richiamare per poi essere richiamati nel contestualizzare ogni suo aspetto. Eppure... Questo, almeno, se ci limitiamo a considerare il pensiero dialogico espresso da chi lo propone. Pur riconoscendo la solidità delle argomentazioni presentate, emergono molteplici aspetti legati alla natura individuale, che si sviluppano attraverso una dialettica tra la dimensione quotidiana, di carattere profano, e quella del continuo processo di trasformazione, di natura iniziatica. L'illuminazione che ne deriva supera il semplice appagamento delle ambizioni esplicitate, offrendo un senso più profondo e trascendente.

Finisce, infatti, per attribuire significato non solo al cuore dell'argomentazione, ma soprattutto al contesto che la circonda. Questa caratteristica, strettamente connessa alla valutazione degli strumenti disponibili per i ricercatori, mette in luce problematiche derivanti da fonti spesso difficilmente conciliabili, aumentando la complessità dell'intero contesto. Tuttavia, approfondiremo meglio questo aspetto più avanti.

In un'epoca in cui l'accesso all'informazione è potenzialmente illimitato, si moltiplicano coloro che, per propria convinzione o per bisogno di distinzione, si ergono a "illuminati", affermando di possedere verità superiori, svelate o apprese tramite fonti esoteriche, spesso rielaborate superficialmente. Questo atteggiamento, che si maschera da consapevolezza profonda, tradisce invece una fuga dal vero pensiero critico e simbolico.

Il titolo "Letture Inquiete: Simboli, Intenzioni e



Contraddizioni nel Pensiero del Ricercatore" evoca immediatamente un terreno fertile per la riflessione, specialmente se lo si pone in avversione a coloro che si ritengono illuminati da un potere superiore, eludendo il reale approccio filosofico e simbolico. Per una tornata massonica, questo è un punto cruciale di profonda riflessione.

La **massoneria**, per sua natura, è intrisa di simbolismo. Ogni gesto, ogni strumento, ogni rito è un velo che cela e al contempo svela un significato più profondo. Il vero ricercatore, in ambito massonico e non, sa che il simbolo non è un fine, ma un mezzo. È una porta che si apre su strati di comprensione che richiedono studio, introspezione e, soprattutto, un **approccio filosofico** critico e mai dogmatico.

Coloro che pretendono di essere "illuminati" da un potere superiore, spesso, cadono nella trap-



Allegoria della Dialettica - Berruguete Pedro, 1475



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





pola di scambiare il simbolo per la cosa in sé. Essi confondono la luce metaforica con una rivelazione diretta e ineffabile, *bypassando* il faticoso ma indispensabile lavoro di decifrazione, analisi e reinterpretazione. Questa elusione del reale approccio filosofico-simbolico è, in essenza, una fuga dalla **responsabilità intellettuale**. Si rifugiano in una presunta conoscenza infusa, che li esonera dal confronto con le proprie **inquietudini**, le proprie **contraddizioni** e le **intenzioni** celate, tanto nel simbolo quanto nel proprio agire.

Un vero massone sa che la luce non viene "data", ma "conquistata". Non è un dono passivo, ma il risultato di un percorso attivo di ricerca e auto-perfezionamento anche o soprattutto nell'agire concreto della quotidianità. Questa

ricerca non è mai finita; è costellata di dubbi, di momenti di oscurità, di domande senza risposte immediate. Ed è proprio in queste "letture inquiete" che risiede la vera crescita. Il simbolo, in questo contesto, diventa uno specchio che riflette non solo verità esterne, ma anche le verità interne del ricercatore, le sue proiezioni, le sue resistenze.

Pretendere un'illuminazione "superiore" che *bypassi* questo processo, significa negare il valore intrinseco del cammino iniziatico stesso. Significa ridurre il simbolo a una mera decorazione, svuotandolo del suo potere trasformativo. La vera illuminazione, in ambito massonico, è la capacità di vedere oltre l'apparenza, di decifrare i codici del reale, di integrare le contraddizioni e di agire con consapevolezza, non per un dogma imposto dall'alto, ma per una comprensione maturata attraverso un'autentica **ricerca filosofica e simbolica**.

In una tornata massonica, quindi, è fondamentale ribadire che la via della conoscenza è un percorso arduo e personale. Non esistono scorciatoie divine o poteri superiori che dispensino dall'impegno del pensiero critico e dall'umiltà di riconoscere le proprie **inquietudini** e le proprie **contraddizioni**. Solo attraverso questa onesta e continua esplorazione del simbolo e di sé stessi, si può sperare di avvicinarsi a quella luce che non è imposta, ma scoperta.

Analizzando attentamente la questione in esame, si nota come il carattere personale e intimo con cui viene elaborata una determinata riflessione, meriti il giusto riconoscimento. L'autenticità di tale processo, infatti, rappresenta il prodotto concreto di una propria realizzazione interiore. Tuttavia, questa consapevolezza non dovrebbe mai essere oscurata dall'ossessione cieca di perseguire un ideale assoluto, tanto abbagliante quanto il sole più splendente, né



L'inquietudine, il problema del filosofo - Giorgio De Chirico 1926

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



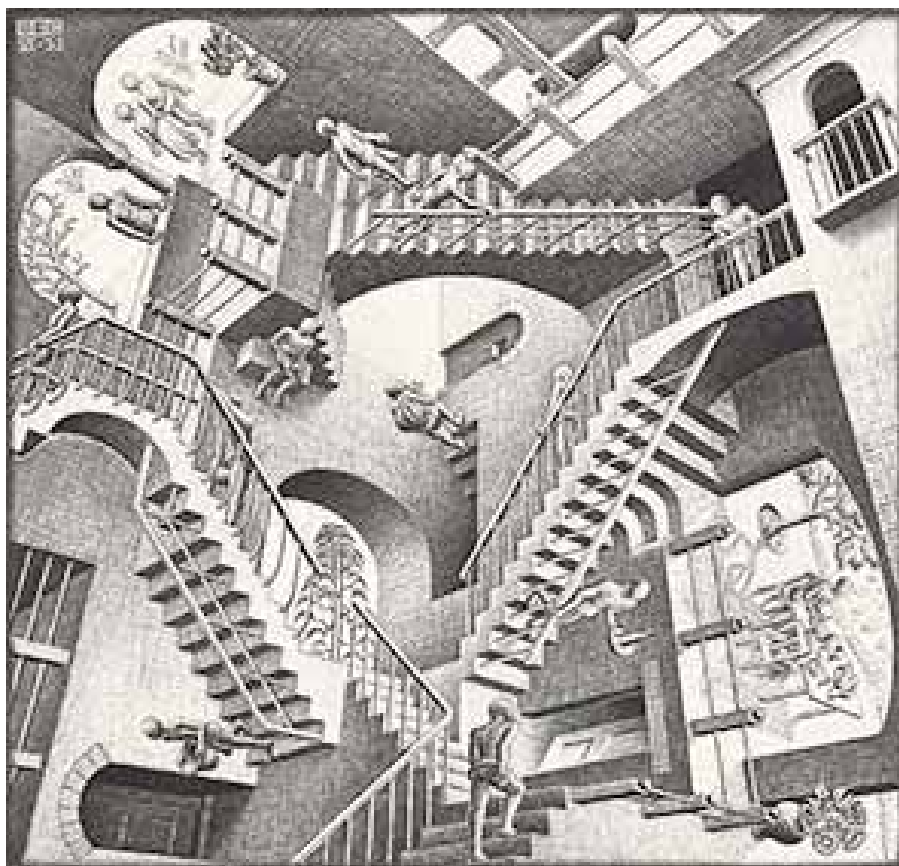


tantomeno la veemenza intellettuale di considerarsi supremo di un'eredità se mai acquisita. *Intelligenti pauca!*

In questo scenario, sorgono numerose domande, alimentate dal complesso equilibrio tra la metaforica luce del sapere e il simbolico sole della rivelazione. Evitando di approfondire qui i riferimenti all'interpretazione filosofica di Tommaso d'Aquino, considerato esclusivamente nel suo ruolo di dotto pensatore, emerge comunque una sfida importante. Si tratta del confronto con un percorso sempre più arduo, una via in cui talvolta nemmeno il placebo sembra offrire un conforto reale o una soluzione definitiva che possa fungere da panacea. Mi interrogo dunque su quale sia, alla fine, la vera sorgente che ci concede accesso a ciò che noi, ricercatori della verità spoglia da ogni artificio o illusione, tanto desideriamo. Quale principio guida dovrebbe orientarci nelle nostre scelte? È possibile identificare un criterio universale, valido in ogni epoca e contesto? Su quali basi si fondano i nostri giudizi e, soprattutto, quale principio dovremmo adottare quando tali giudizi risultano conflittuali o divergenti? Vi è il rischio di trovarci immersi in una narrazione distopica, nella quale ci lasciamo distrarre da visioni elaborate dalla fantasia, spesso derivate dall'illusione di un orizzonte che supera i limiti del percepibile. Tuttavia, ciò che emerge è il riflesso di una luce che non illumina realmente, ma evidenzia esclusivamente i tatticismi di una mente che si spinge oltre le aspettative consolidate. Nel porre in discussione questa mia riflessione, valutata con la modestia che mi impongo di mantenere, mi tornano in mente le conclusioni espresse nel mio precedente articolo intitolato "*Una vedetta con poca luce...*" (pubblicato nell'aprile scorso). In quel



contesto, argomentavo come spesso ci si ritrovi disorientati: le continue richieste di chiarimenti e ricerca della verità si trasformano talvolta in appelli vani, poiché oscillano come un boomerang. Anziché illuminare il cammino, rischiano di generare nient'altro che illusioni effimere, aumentando il senso di smarrimento anziché dissolverlo. Tuttavia, Tiresia ci ricorda che non siamo privi di visione. Nel processo di diffusione della conoscenza, l'antica saggezza alimenta, come linfa vitale, quella consapevolezza che ci consente di osservare il divenire con il "terzo occhio". Le citazioni e i pensieri generati da tale tradizione non sono soltanto ombre del passato; al contrario, essi illuminano il nostro presente, a condizione che si riesca a coglierne il profondo valore intellettuale. Su questa riflessione si apre un quesito di grande rilevanza affidato ad ogni ricercatore.



Disorientamento e Relatività - Maurits Cornelis Escher, 1953,

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





In questo contesto, diventa fondamentale chiedersi se il grande Buddha, durante la sua intensa meditazione, non abbia avuto la capacità di leggere ed esplorare in profondità ogni pensiero che gli ha consentito di intuire e poi insegnare. Sovente, invece, ci imbattiamo in situazioni opposte: rivediamo la saggezza e l'illuminazione come il risultato di un'enfasi estrattiva particolare, una luce ineffabile che rimane frequentemente inaccessibile a chi è in cerca di non senso. Qui si intreccia tutto ciò che rende la **"balisarda"** dell'Orlando Furioso un simbolo ancor più incontestabile e al contempo ingannevole, mantenendo sempre viva la tensione tra il capzioso e l'ineccepibile. Pertanto, è fondamentale riflettere con estrema cura sul percorso che si decide di intraprendere, affinché quella libertà non venga in seguito intrappolata in una rete di circostanze che portano a una lenta erosione della possibilità di raggiungere una pace, interiore o esteriore, distante da aspettative quasi miracolose. È proprio su



questa base che il proseguimento della presente riflessione si propone di depositare nella mente del lettore una serie di spunti che necessitano di essere accolti, compresi e liberamente interpretati, con l'intento di seguire un cammino autonomo e costruttivo, evitando però il rischio di cadere in una continua e sterile abitudine terapeutica che anestetizza. Le considerazioni che emergono non hanno carattere vincolante e rappresentano esclusivamente il pensiero di chi le ha formulate, con un approccio lucido e ponderato, senza mai invadere il territorio altrui ma piuttosto riconoscendone il valore e dimostrando sempre apertura, rispetto e fedeltà al reale. Se questi effetti corrispondono alla manifestazione di una libertà d'azione e di pensiero, allora possiamo dedurre che ci sia un legame tra ciò che mettiamo in pratica e ciò che aspiriamo a riconoscere come autentico e significativo. Nel contesto attuale emerge con sempre maggiore frequenza una prospettiva che pare "illuminante", quasi come un

elemento distintivo trasmesso per natura in modo enigmatico.

Tuttavia, il fulcro della questione non riguarda tanto l'abilità di impiegare correttamente simboli o rituali, quanto piuttosto la capacità di interpretarli e rifletterci in maniera analogica. Questo processo dovrebbe servire come preparazione per trasformarli in componenti fondamentali del nostro percorso di trasformazione interiore, a fronte dell'influenza di voci autorevoli che finiscono col trasformare l'obiettivo invece del mezzo, rischiando così di diluire il vero significato della trasmis-



(Orlando furioso) Ruggero libera Angelica (Roger délivrant Angélique) - Jean-Auguste-Dominique Ingres, 1819





sione tradizionale. *Cui prodest?*

Ci si interroga quindi sull'origine di questo dono tanto celebrato. È davvero un lascito ricevuto come una sorta di dono celeste, instillato in noi da un'autorità invisibile per il semplice fatto di aver partecipato a un rituale? Oppure, come suggerisce la filosofia Zen, è il risultato di un lungo cammino personale, che richiede lo svuotamento dell'ego e una disciplina interiore rigorosa, portata avanti secondo l'insegnamento di Dōgen che parla di una "pratica senza attaccamento ai risultati"?

Il nodo cruciale è il significato stesso del termine "iniziazione". Non si può dare per scontato che essa rappresenti automaticamente un mezzo di autentica trasformazione. Se l'iniziazione si riduce a un semplice atto formale o a una trasmissione passiva, la Massoneria rischia di tramutarsi in un vano susseguirsi di parole prive di sostanza. La "tradizione", tanto spesso richiamata, può degenerare in un semplice feticcio: non si può davvero trasmettere ciò che non si è compreso e interiorizzato, né si può veicolare una conoscenza spirituale come fosse un bene ereditario.

René Guénon, spesso citato ma raramente letto con la dovuta attenzione, ci ricorda che non può esistere un'autentica iniziazione senza una preparazione interiore concreta e un impegno attivo da parte dell'iniziato. Tuttavia, la sua affascinante visione metafisica è stata, in alcuni casi, deformata in una mistica dell'inaccessibile, che tende a giustificare la mancanza di comprensione con il principio secondo cui non tutto deve essere compreso. Questa interpretazione rischia di tradursi in una forma sofisticata di deresponsabilizzazione intellettuale. La conoscenza non è qualcosa che si eredita passivamente; è il frutto di una conquista. Tale conquista necessita di strumenti reali: metodo, approccio critico, riflessione filosofica e un continuo confronto dialettico.

Il costante riferimento al "Supremo Artefice" o alla "reintegrazione spirituale" su piani superiori rischia di degenerare in una fuga dalla realtà immanente verso la trascendenza, se non viene

sostenuto da un lavoro interiore autentico, empirico e razionalmente analizzabile ma soprattutto libero. Come avvertiva Kant, la metafisica priva di una critica solida, è solo un edificio costruito sull'acqua. La spinta verso una dimensione trascendente, se non accompagnata da un saldo impegno etico e razionale, può facilmente scivolare in una sorta di illusionismo esoterico. Persino l'idea suggestiva del microcosmo riflesso nel macrocosmo perde significato se non si traduce in effetti pratici sulla vita morale dell'individuo, sulla sua quotidiana coerenza e sulla sua capacità di relazionarsi



Eihei Dōgen Zenji (Maestro Zen)

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





responsabilmente tra l'IO e il Mondo (fenomenologia).

In questo percorso iniziatico diviene essenziale distinguere tra *rigidità e fermezza*. La rigidità paralizza il cambiamento; la fermezza, invece, lo orienta. È importante chiedersi se una visione iniziatica sia compatibile con un ideale che metta davvero al centro l'uomo libero e responsabile del proprio destino, piuttosto che ridurlo a una figura sacrificata a un ritualismo distopico che opprime l'essere e celebra soltanto l'apparenza. Se la Massoneria vuole essere uno strumento di elevazione e non di esclusione, deve vigilare costantemente per evitare la manipolazione del pensiero. Troppo



spesso, infatti, è proprio dall'alta posizione della propria prospettiva che si determina il rischio di confondere la vetta con la riflessione e la luce con la presunzione.

La Massoneria dovrebbe rappresentare una vera e propria scuola di pensiero libero, non un mero santuario della presunzione sterile. Le citazioni filosofiche, i testi sapienziali e i richiami a filosofi come Platone, Spinoza, Eraclito, Nietzsche o Heidegger non dovrebbero limitarsi a essere elementi decorativi, ma dovrebbero costituire l'ossatura fondamentale del percorso interiore. Questi riferimenti non servono a impressionare, ma a dare fondamenta, a costruire un solido im-

pianto di riflessione. Come affermava Montaigne, citiamo per sostenere il nostro giudizio, non per mascherarne l'assenza.

La vera iniziazione, se compresa, non è una concessione dall'alto, ma piuttosto una conquista dal basso: *nasce dal dubbio, dall'autocritica e dall'esperienza*, e soprattutto non è solo un'escursione mentale. Per questo, è essenziale adottare un approccio metodologico rigoroso anche nell'ambito spirituale che non deve mai dimenticare i condizionamenti materiali. Il pensiero massonico dovrebbe ispirarsi a un metodo ipotetico-deduttivo: formulare ipotesi, verificarne la validità, sfidarle e metterle alla prova attraverso l'esperienza diretta. Non esiste motivo per cui il percorso iniziatico, se vuole essere qualcosa di più di una suggestione, non debba seguire una logica analoga. Un'ipotesi spirituale non dovrebbe essere accettata solo perché affascinante o antica, ma perché dimostra la sua verità nel tempo, nei fatti e nei suoi effetti trasformativi sulla persona o non dall'arguto innesco di voci che non solo limitano ma sono lo specchio di un sapere poco illuminante.

Chi invece confonde l'iniziazione con un riconoscimento onorifico o un accesso privilegiato alla saggezza, rischia di sostituire l'impegno del pensare con una mera



Allegoria del dubbio rappresentata da un giovane che cammina nell'oscurità con una lanterna che aiuta a trovare la strada attraverso diversi sentieri pieni di pietre
Scuola austriaca



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



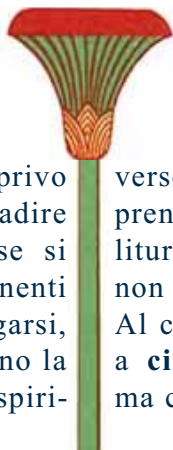


estetizzazione del mistero.

Questo è un pericolo serio, perché svuoterebbe la Massoneria della sua carica filosofica, riducendola a un semplice contenitore identitario, autoreferenziale e privo di profondità. Infine, è indispensabile ribadire che non si può essere pensatori liberi se si rinuncia all'esercizio del pensiero. I componenti di Loggia/Triangolo che evitano di interrogarsi, che rifuggono l'autocritica o che disprezzano la ragione considerandola un ostacolo alla spiritualità, smettono di essere componenti di autentico lavoro iniziatico. Diventano un club. Per contrastare questa deriva, occorre riaffermare una Massoneria fondata su principi filosofici dell'uomo libero, razionale nella sua essenza, inquieta nelle sue domande, umile nel pensare e audace nel mettere in discussione e poi soprattutto coerente nel mettere veramente in pratica.

Come ricordava Spinoza, la vera libertà consiste nel pensare con la propria testa. Nessuna iniziazione potrà mai sostituirsi a questo atto fondamentale.

Nella mia riflessione finale, ritengo che l'accento attribuito al concetto di "iniziazione" come mezzo privilegiato per entrare in contatto con il metafisico, comporti un rischio significativo. Se tale concetto non viene adeguatamente compreso nella sua profondità e complessità, può trasformarsi in un dogma rigido, non troppo distante da quelli religiosi tradizionali da cui si cerca di affrancarsi. In questo senso, ciò che dovrebbe rappresentare uno strumento di crescita e apertura, rischia paradossalmente di imprigionare il pensiero, limitando la libertà di esplorazione che invece dovrebbe



caratterizzare un autentico percorso spirituale.

È davvero sufficiente partecipare ai "Lavori" per ritenere di stare avanzando verso l'UNO? Oppure, senza un'autentica comprensione, tali momenti rischiano di svuotarsi in liturgie ripetitive? Se la risposta metodologica non è concreta, il rischio è l'autosuggestione. Al contrario, tra le risorse costruttive il ricorso a **citazioni filosofiche**: non come ornamento, ma come spunto di riflessione critica.

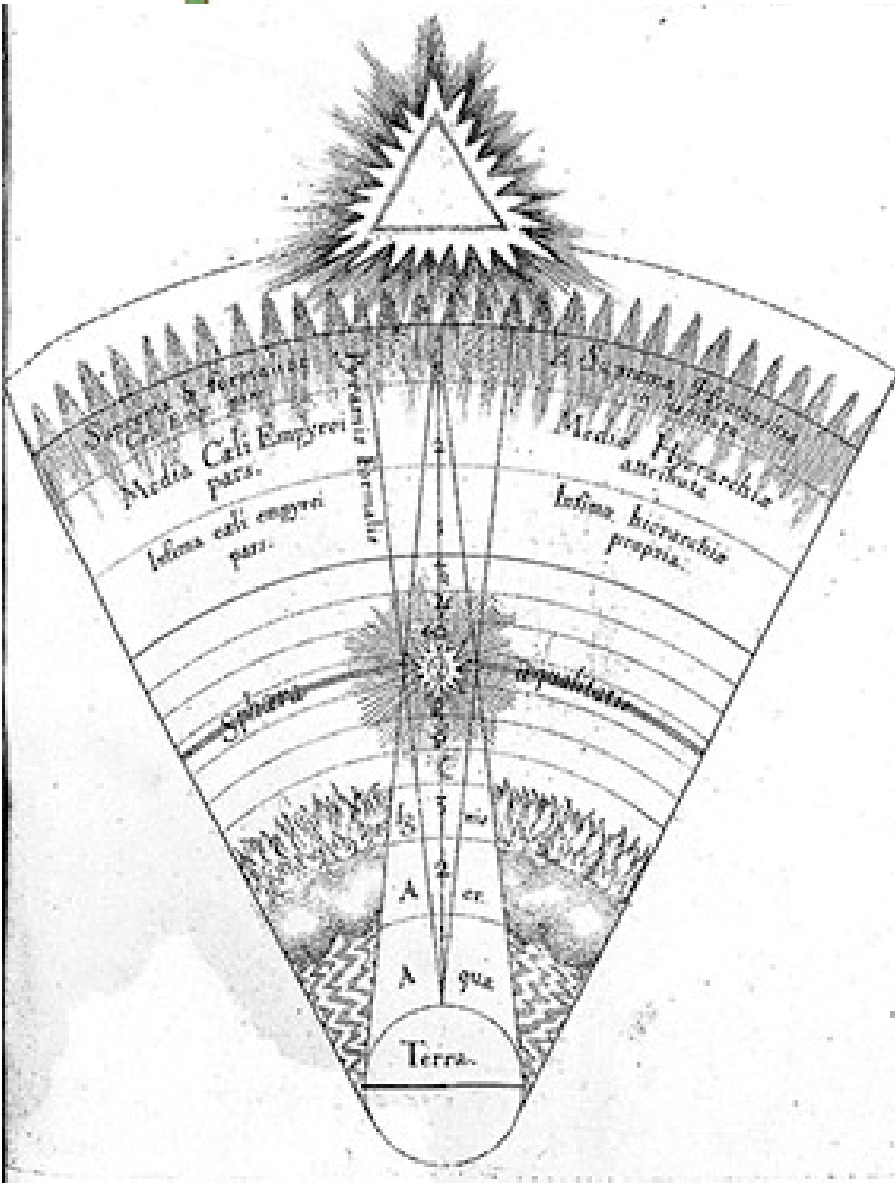


Illustrazione dal «De metaphysico macrocosmi», di Robert Fludd, che contrappone la perfezione del paesaggio metafisico celeste, agli elementi del mondo terreno.





La filosofia non promette utopie: mette in discussione, rompe illusioni, toglie i veli. La sua forza è l'essere anti-fantasia per definizione. Non conforta, ma libera. Da questo punto di vista, citare (se fatto con onestà e consapevolezza) non è debolezza, ma un atto costruttivo che arricchisce il pensiero. Il problema non è la citazione, ma la sua funzione: se serve a mascherare il vuoto, è fumo negli occhi; se chiarisce e mette in discussione, è uno strumento di crescita.

L'idea che la conoscenza debba trascendere i limiti spazio-temporali, e che per accedervi si debba distruggere il proprio ego materiale, assume un tono mistico che se è mantenuto a livello passivo e superficiale, può facilmente scivolare nella **retorica dell'irraggiungibile**. Dove sta

scritto che la serenità interiore debba passare per l'abbandono totale delle paure, come se fossero scorie da eliminare? Non si può forse imparare proprio grazie a esse, usando la fragilità come strumento di consapevolezza?

È quindi necessario chiedersi: cosa cerchiamo davvero in un cammino massonico? Rivelazioni o consapevolezze? Iniziazioni o esperienze autentiche? Serve coerenza, lucidità e la capacità di distinguere tra visioni interiori e illusioni autoindotte. Altrimenti, ci si rifugia in un linguaggio iniziatico che diventa cifra di esclusione, e non ponte verso il reale.

Dunque, a noi la scelta per il nostro divenire oltre ... lontani dai dominatori di onidine e tritoni. Quanti di questi sogni giungeranno a compimento?

E quanti ancora, invece, si dissolvono nelle nebbie delle illusioni... a noi la scelta immediata e soprattutto meditata nel contesto del nostro confronto con noi stessi... e l'altro.

VINCENZO



Allegoria della Filosofia - Raffaello Sanzio, 1507

Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraimmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube": <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



